

Sul suo caso, dice Paolo Mieli, ha pesato il fatto che fosse un uomo di destra moderata

Tortora, crocifisso dai perbenisti

Dalla vicenda la giustizia italiana ha imparato ben poco

DI SIMONA BRANDOLINI

«Il vero antigarantismo non è quello di Travaglio e del *Fatto quotidiano*. Quello insopportabile è di quelli che lo sono a corrente alternata. A loro bisogna fare la guerra». Giornalisticamente. E un invito che **Paolo Mieli** rivolge agli studenti della scuola di giornalismo del Suor Orsola Benincasa di Napoli e che trova ampia convergenza tra gli altri i relatori. Trent'anni fa veniva arrestato Enzo Tortora e il caso, giudiziario e giornalistico, è stato analizzato nel libro inchiesta della scuola, a cura proprio di Mieli e coordinato dallo storico **Eugenio Capozzi** e dal caporedattore del *Corriere del Mezzogiorno* **Carmine Festa**. Ne hanno discusso **Maurizio Griffo**, docente di Storia delle dottrine politiche della Federico II, il senatore Pdl **Luigi Compagna**. Mancava solo lo storico leader dei radicali, che fece eleggere Tortora all'europarlamento, **Marco Pannella**. Dal «tritacone giudiziario», alla «lapidazione mediatica» di Tortora succedeva all'arresto, passando per il suo trionfo alle elezioni europee e alla sua clamorosa rinuncia all'immunità parlamentare. Ma anche il Tortora

privato nei racconti di amici come **Piero Angela** che lo difesero senza indugio perché oggettivamente vittima della giustizia. «Nel caso Tortora», così ha detto Mieli, «fecero una brutta figura i magistrati che non vollero guardare alle tesi della difesa, ma dobbiamo riconoscere che neanche la stampa fece un buon lavoro. Col senno di poi tutti si sono scoperti garantisti, ma il libro mette in rilievo che il 90 per cento della stampa fu indifferente, sciatta e colpevolista in un primo lungo momento. Poi si rese conto della gravità della cosa, ebbe un sussulto». Per il presidente di Res libri «sul caso Tortora ha pesato anche il fatto che fosse un uomo di una destra moderata, ma di destra. E in Italia equivale ad avere un trattamento giudiziario diverso da quelli di sinistra. In questi anni non esistono intercettazioni di quelli di sinistra, è curioso». Come Tortora anche **Lelio Lutazzi** ebbe lo stesso trattamento per lo stesso motivo, «solo perché non era dichiaratamente di sinistra». **Quanto ai magistrati, mai un dubbio.** «La giustizia italiana», ha concluso l'ex direttore del *Corriere della Sera*, «ha imparato molto poco. Dopo quel caso fu votato il referendum per la responsa-

bilità civile dei magistrati. Di fatto ignorato. Pochi anni dopo, scoppio Tangentopoli e i magistrati continuarono a utilizzare procedure al limite e sono stati guardati in maniera benevola. Il risultato è che, 30 anni dopo Tortora e 20 anni dopo Mani Pulite, la situazione della giustizia in questo Paese è imbarazzante: ci sono magistrati meritevoli ma ci sono carceri sovraffollate, la nostra giustizia è condannata dall'Unione Europea e tutto questo senza che la classe politica sappia affrontare questa situazione». **L'ipergarantista, anzi innocentista**, senatore Luigi Compagna ha ricordato come il caso Tortora sia arrivato sulla scia «di una legislazione premiale del pentitismo nata all'indomani del terrorismo. A me non interessa accusare la magistratura di allora ma è chiaro che la legislazione premiale porta inevitabilmente alla batteria dei pentiti».

Sono passati trent'anni e ancora oggi, forse ancor più di prima, è bene interrogarsi sui perché un «uomo perbene venga crocifisso da un'Italia perbenista». E nessuno, se non Tortora, abbia poi pagato alcun prezzo.

da il *Corriere del Mezzogiorno*

A CASTEL DEL RIO, IN PROVINCIA DI IMOLA

Sindaco antiabortista impallinato dalla Cgil

DI GIOVANNI BUCCHI

Sindaco anti abortista nel mirino della Cgil di Imola. Siamo a Castel del Rio, piccolo Comune di poco più di mille anime al confine appenninico tra la Romagna e la Toscana, unica amministrazione di questo territorio «rosso» sfuggita di mano da qualche anno al centrosinistra. Il primo cittadino Alberto Baldazzi, cattolicissimo e uscito dal Pd per fondare una sua lista civica, nelle settimane scorse ha inviato ai suoi cittadini una serie di comunicazioni più o meno istituzionali inerenti l'emergenza caldo e altre informazioni, tra le quali però ha inserito un volantino che ha scatenato un mezzo putiferio. Si tratta infatti dell'invito a recarsi in Comune per sottoscrivere la petizione «Uno di noi» con la quale si chiede all'Unione europea il rispetto della dignità della persona dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, un'iniziativa sponsorizzata da parrocchie e mondo cattolico volta a tutelare il più possibile l'embrione con l'implicito obiettivo di vietare l'aborto. Non è la prima volta che il sindaco anti abortista esterna in pubblico le sue convinzioni. Ma in questo caso né la Cgil né il gruppo consiliare vicino al Pd gliel'hanno fatta passare liscia, soprattutto per aver utilizzato i canali dell'amministrazione pubblica per la promozione di una campagna ritenuta «privata». «Si tratta di una petizione europea che a livello nazionale è promossa dal Movimento per la vita - attacca il sindacato «rosso» -. Non a caso nel volantino si riporta la data del lancio della campagna italiana, il 12 maggio, la festa della mamma, uno strumentale rimando alla legge 194 che tutela la maternità e l'interruzione della gravidanza». La Cgil allude poi al «ritorno a periodi oscuri» che secondo il sindacato sarebbe «l'alba di civiltà a cui aspira il primo cittadino di Castel del Rio sia per il riconoscimento del confronto con le parti sociali sia per i diritti delle donne».

IL CAMEO DI RICCARDO RUGGERI

Caro Francesco, annunci, un mattino alle 7, la sua curia ultraleggera e mandi subito a Fiumicino le staff extra con il solo bagaglio a mano

DI RICCARDO RUGGERI

Caro Direttore, penso di essermi montato la testa. Ho analizzato la lettera aperta che **Adriano Celentano** ha mandato a **Ezio Mauro**, per contestare **Vittorio Messori**, e mi è venuto il desiderio di dire la mia su Francesco, a lei, non certo a loro. Colgo anche l'occasione di festeggiare (io almeno, non so i lettori) il seicentesimo l'articolo che ho scritto per *ItaliaOggi*. Premesso che non so cantare, nel ballo ho l'agilità di un manico da scopa, di molleggiato ho solo le scarpe (Kybun), non sono un vaticanista, ma un banale cattolico che ha studiato dai Fratelli delle Scuole Cristiane (con madre anarchica), e, aspetto ben più grave, non faccio parte delle élite culturali a cui appartengono sia Celentano, sia Messori, sia Mauro.

Come cattolico mi guardo bene di parlare, peggio commentare, l'attività pastorale di Sua Santità, non sono in grado di dire nulla sulla sua frase secondo cui «San Pietro non aveva conti in banca», o su quella di Messori «La Chiesa povera è una cavolata. Gesù aveva disponibilità economiche e indossava abiti eleganti». Colgo invece questa imperdibile occasione per fare

alcune riflessioni sull'aspetto terreno della Chiesa, intesa come organizzazione globale di uomini (1,2 miliardi, superiore pensa te, a Facebook). Per uno studioso di organizzazione (amateur) come me, il modello organizzativo della Chiesa ha sempre avuto un grande fascino, l'intuizione di un modello su soli tre livelli Papa-Vescovo-Parroco (Cardinale è un titolo, non un ruolo), l'ho trovata geniale, il tempo, oltre 2.000 anni di vita, l'ha certificato. Avendo avuto il privilegio di una laurea honoris causa in legge della Loyola University di Chicago (il «covo» dei gesuiti americani), ho avuto l'opportunità di frequentare brevemente, seppur ai margini, il Vaticano, e capire in parte il suo funzionamento. Gli imperi (e gli eserciti che erano il loro braccio armato) ieri, gli Stati e le aziende industriali-bancarie oggi, hanno avuto e hanno organizzazioni con svariati livelli gerarchici. Fra gli altri, questo è stato uno dei motivi per cui sono via via fallite.

La debolezza di ogni organizzazione è proprio rappresentata dal numero dei livelli e da quello che noi del management chiamiamo «Staff» (per la Chiesa, la Curia). È invalsa la convinzione che più staff, più sei in grado di prendere decisioni corrette, e

svolgere controlli adeguati. È falso, anzi è l'opposto. Molto spesso i membri delle stesse sono persone inutili, che frenano i processi decisionali, e hanno un unico interesse: esercitare il potere di interdizione, per esaltare il loro ruolo. L'esperienza mi ha insegnato che più le demolisci, più il funzionamento del sistema migliora. Proprio ciò che non fanno i governi (destra o sinistra è lo stesso) che si succedono. La sconnessione organizzativa massima poi è in Europa, un coacervo di organizzazioni multiple e incrociate fra Bruxelles, Francoforte, Strasburgo e le capitali. Sono quelle che hanno creato l'orrendo eurocrate, un individuo ricco di boria e povero di qualità, mezzo uomo, mezzo dossier.

A mio parere, le «battute», non di Sua Santità, ma del Vescovo Bergoglio, del tipo di quella citata sopra, così come quella successiva sulla «lobby gay» in Vaticano, per me hanno semplicemente valore di meta-comunicazione ad uso interno, e fanno seguito al discorso di Ratzinger, un paio di giorni prima della sua nomina, con quel terribile «sporcizia della Chiesa». Tutti noi, in modo superficiale, pensiamo si riferisse ai preti pedofili allora di moda, non cogliemmo che la «sporcizia» era soprattutto nei meccanismi curiali e nei comportamenti carrieristici e di

potere tipici delle Staff. Le Staff sono un cancro, ed esso deve essere estirpato. Il non andare a vivere negli appartamenti papali è stata pure essa una meta-comunicazione. Mi auguro che in autunno, una mattina, alla messa delle 7, Francesco, d'improvviso, illustri il suo modello di Curia ultraleggera, nei giorni successivi le staff siano a Fiumicino, col solo bagaglio a mano, in partenza per nunziature extra europee. Nel management, i veri leader, le epurazioni le fanno così, con eleganza e nel silenzio. Figuriamoci nella Chiesa.

Lo Spirito Santo scegliendo Francesco ha scelto il primo Papa gesuita (scelta non banale), dimensionamento e funzionamento della Curia non è tema dello Spirito Santo ma un'attività operativa che il vescovo Bergoglio dovrà «smazzarsi» da solo (questo orrendo verbo laico l'ho scelto volutamente). Se mi permette un consiglio, la riorganizzazione della Curia la faccia da solo, al limite con alcuni suoi confratelli di fiducia, eviti le celebri società di consulenza di rito anglosassone. Queste fanno solo disastri, sono losche organizzazioni laiche per laici spesso loschi.

Grazie Direttore della sua attenzione.
editore@grantorinolibri.it
@editoreluggeri